

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non festar

LE INSERZIONI

pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Abbonamento straordinario Lire 8,40 dal 1° Agosto al 31 Dicembre con premi a scelta.

Abbonamenti per la campagna.

Annunziare ai nostri lettori che durante la stagione estiva La Stampa apre abbonamenti straordinari

per un mese a L. 1 80 per 12 giorni a L. 1

Gli associati della Stampa che si recano in campagna e trasportano la loro residenza in diverse località anche due o tre volte al mese, possono ottenere la spedizione del giornale dovunque essi si trovino, purché avvertano il cambiamento d'indirizzo ventiquattrore prima che avvenga il mutamento di residenza.

Ma per ciò occorre che coll'avviso di cambiamento mandino sempre l'indirizzo stampato in corso.

I pericoli per la pace europea

Fra industriali ed operai.

(Nostra corrispondenza).

Vienna, 31 luglio.

(S. P.) — I moti di Creta e della Macedonia continuano a preoccupare queste sfere politiche, e la stampa è unanime nell'incalzare il Governo greco, ad onta delle sue energiche proteste, di favorirli. Ad avvalorare questa supposizione la Kölnische Zeitung aveva annunciato che la Turchia aveva sollevato aperte recriminazioni contro la Grecia in una nota trasmessa ai Gabinetti d'Europa a mezzo dei suoi rappresentanti all'estero.

Pareva inoltre che le Potenze si fossero trovate d'accordo nel muovere delle serie rimozioni ad Atene, qualora quel Governo non desse garanzie di voler rispettare la volontà dell'Europa.

Ora quest'azione diplomatica, che si sarebbe esplicata persino con una nuova dimostrazione navale nelle acque dell'Egeo, ha trovato degli attacchi per via che l'arrestarono.

Anche in quest'occasione, come al tempo della sollevazione armena, le difficoltà d'una intesa sono causate dall'attività del Gabinetto di Londra, mentre quello di Pietroburgo, come a Berlino, Vienna e Roma si è d'accordo nel continuare nel sistema d'una intervento comune tanto a Costantinopoli, quanto ad Atene; avendo già dato questo metodo ottimi risultati.

Londra invece si pensa altrimenti, e il temporeggiare del Foreign Office pare accreditare la voce che l'Inghilterra secondi le aspirazioni dei cretesi. A questo riguardo si arrivò fino a dire che una nave inglese avesse tentato uno sbarco in aiuto degli insurgenti cristiani e che lo rifiutò prontamente vedendo non essere assecondata dalle navi delle altre nazioni.

Del resto non sono un mistero le simpatie dimostrate dal Governo inglese verso i cretesi fin dal primo loro insorgere; e la stampa inglese proclama chiaro che l'attitudine del Governo greco verso i fratelli è pienamente corretta.

Pietroburgo si crede poco a questi sentimentalismi inglesi, e si nutre il sospetto — ne si può negare che vi manchi fondamento — che l'Inghilterra avanzi con intenzione lo zampino, dove sorgono nuove questioni, onde distrarre l'attenzione dell'Europa dalla questione egiziana, e così mandare alle calende greche la sua soluzione.

Certo che a Pietroburgo si deve considerare la faccenda come assai seria, ed il ministro degli esteri, principe Lohanoff, ha sospeso la sua partenza per un luogo di cura, come fa tutti gli anni.

Ad onta di tutto ciò si spera che la diplomazia saprà trovare anche questa volta un accomodamento; e non sarà impossibile, qualora i cretesi limitino le loro pretese ai punti principali e che la Grecia s'astenga di intervenire direttamente a favore dei suoi fratelli.

Su questa base l'intesa fra le Potenze centrali e la Russia è completa, e si ha ragione per credere che anche l'Inghilterra finirà coll'aderirvi. Per quanto le aspirazioni elleniche sieno più che naturali, e specie in Italia abbiano diritto alle più grandi simpatie, la loro realizzazione è congiunta con troppe ardue e serie questioni, perché alcuno possa tentare di farla.

Gli anni fa, circa 600 industriali presentarono al ministro Badeni una petizione tendente a frenare il movimento socialista di grave momento, come asseriscono, allo sviluppo dell'industria. In codesta petizione gli industriali attribuiscono ai continui scioperi la decadenza dell'industria austriaca di fronte alla germanica e belga. Essi, mentre fanno voti che la classe operaia possa raggiungere uno stato sociale e materiale migliore dell'attuale, chiedono che anche la posizione dell'industriale non venga rovinata da tutte le parti e sistematicamente, senza che nulla si faccia contro una tale agitazione.

Ma siccome l'intervenzione del Governo fra capitale e mano d'opera non può dare pratici risultati gli industriali pensano ora di tentare una riforma sociale da soli, promovendo una azione comune fra tutti gli industriali della monarchia.

I capi di questo movimento che, come si capisce, ha per scopo di paralizzare quello della classe operaia, vorrebbero che si modifi-

casse la legge sugli infortuni che, senza essere di gran giovamento agli operai, danneggia l'industria. Questo lamentò è tanto più giustificato in quanto mentre l'industriale è enormemente tassato in virtù di questa legge, gli operai non percepiscono che minime quote in caso d'infortunio. Quando si discusse la legge, gli industriali hanno avuto il torto di non interessarsene per nulla.

In secondo luogo gli industriali vorrebbero che le questioni concernenti i salari venissero risolte direttamente, senza intervento cioè di alcuna Autorità.

In terzo dovrebbero essere aumentate le ore di lavoro. In Germania — notano — si lavora 11 ed anche 12 ore; da noi soltanto 10 ore (7) e per di più i salari sono più alti.

Tutte queste querele, ed altre che non si conoscono ancora, saranno sottoposte alla riunione generale che le discuterà e ne studierà i rimedi.

Com'è a questa coalizione degli industriali risponderà la classe lavoratrice non è ancor certo, ma si può prevedere che non starà colle mani alla cintola.

Non appena si conosceranno le deliberazioni degli industriali, ritornerà sull'argomento, essendo esso troppo importante di fronte alla questione sociale che s'agita dovunque, ma mi permetto sin d'ora manifestare il mio dubbio che l'idea degli industriali austriaci possa sortire un buon effetto. O io m'inganno, o la questione fra capitale e mano d'opera si farà in tal modo ancora più acuta e più aspra.

Cose d'Africa

L'odissea dei prigionieri DEL LASTA.

Altri nomi di prigionieri. I soccorsi del Comitato delle dame torinesi. Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,15: Di Gennaro telegrafa alla Tribuna:

«Massaua, 1 agosto, ore 10 ant.». Il capitano Baudini, del 10° fanteria, così mi racconta la sua prigionia nel Lasta: «Ammalato, stanco, affamato rimasi indietro, mentre la colonna di circa mille duecento prigionieri, della quale facevo parte, si internava verso lo Scioa. Riconverto presso Socota da alcuni paesani che mi aiutarono del loro meglio, trovai nei dintorni il soldato Plozza del 6° fanteria, che era stato gravemente malato e ora era alquanto ristabilito.

«Un capo di Socota, grussnac Neguigari, ci affidò ai paesani, cui affidò pure i soldati Ceruti Giovanni e Gagliati Luigi del 1° alpini, il soldato Buongiorno del 2° fanteria, il capitano Spoletti del 14°, scappati il giorno di Pasqua, quando la colonna dei prigionieri era stata abbandonata a se stessa, ed essi erano andati elemosinando di paese in paese per molti giorni, finché, avviliti, si presentarono a quel capo di Socota.

«Quivi erano giunti prima il furiere Farra del 1° bersaglieri, anch'esso scappato, e poi cinque soldati: Ventura Giuseppe, del 10°; Lodi, dell'11°; Serra Andrea, del 16° fanteria; Tesio Michele, del 1° alpini; Piscepò, della 1° batteria a tiro rapido, tutti rimasti indietro perché malati.

«Giunsero poi D'Angelo e Colangi del 18° fanteria, entrambi fuggiti, ognuno per proprio conto, e ritrovatisi assieme ad Ascianghi, dove furono da alcuni soldati condotti a Vokscium Guangul, che li ricoverò per qualche tempo, trattandoli bene e li inviò poi a Socota.

«Più tardi arrivò il soldato Plativiera Luigi del 5° fanteria, anch'esso rimasto indietro perché malato, e vissuto di elemosina. Ultimo arrivò il sergente Vincenti in identiche condizioni.

«Il capitano Baudini aggiunge che il 25 giugno, giorno della partenza per Adua, i prigionieri furono tutti sedici messi in cammino colla guida di un paesano disarmato. Alla prima tappa incontrarono il soldato Nicolò Alberto del 1° alpini, che peregrinava per il paese dopo essere fuggito, e che si unì alla colonna.

«Dopo dieci giorni di marcia faticosa, perché erano nudi e scalzi, facendo sosta ogni ventiquattrore per ottenere dai paesani poche manate di dura, di ceci, di piselli, e qualche engera, giunsero nel Tumbien ova vennero consegnati a Mangascia, domenica 5 luglio. Il ras chiese lo stato della loro salute; annunziò la prossima loro consegna al tenente Mulazzani, ed intanto li distribuì per otto giorni tra diverse famiglie, affinché queste li mantenessero.

«Il tenente Mulazzani giunse con Wilde il 21 luglio; distribuiti tre taller per ciascuno, affinché si comperassero indumenti abissini, e inoltre diede loro scatole di carne in conserva ed altri conforti. Wilde offrì 72 lire, scatole di carne in conserva, sigari e cognac.

«Dopo tre giorni, appena finite le feste per il matrimonio di un nipote di Mangascia, alle quali assistettero il tenente Mulazzani, Wilde e il furiere Ferrari, i prigionieri ripartirono su mulletti ed in tre tappe furono ad Adua dove, fatta sosta un giorno, ebbero vestiti militari e scarpe. Il domani partirono per Adiquala, passando attraverso alle tende di Alula presso le quali sostarono alcun poco. Da Adiquala vennero per Adi-Ugri ad Asmara e a Massaua.

«Di questi prigionieri nessuno è stato ferito, meno il furiere Ferrari, colpito da un proiettile alla gamba sinistra e da un colpo di lancia, ed il soldato Cerruti colpito da un colpo di lancia alla testa.

«Tutti i reduci confermano gli insulti largiti ai prigionieri della colonna avviata su Socota, riferiti già dai prigionieri venuti per la via di Harar. Costoro mangia-

rono sempre malamente e poco: ceci, piselli, engera.

«Il capitano Baudini mi racconta di aver veduto in Adua, pochi giorni dopo la battaglia, il tenente Saconi e il sottotenente degli alpini Borna, coi quali fu per quattro giorni insieme. Mi descrive il Saconi alto, robusto, con una bella barba bionda; ed il Borna, pallido, magro, con due baffetti neri. Nè l'uno nè l'altro erano stati feriti, né malati.

«Vide pure da lontano il generale Albertone presso la sua tenda. Vide in Enticid il tenente medico del settimo reggimento e quello del decimo battaglione, dal quale ignora il nome. Ricorda che esso aveva i baffi biondi e una pronunzia abruzzese.

«Rivedo ora il capitano maggiore Chiuro, il quale mi assicura che nella squadra dei prigionieri affidata a Maonnen vide il tenente Giuseppe Camera del 73° fanteria, i furieri maggiori, Brescia, De Felice e Magni, il furiere Florio Carlo, il furiere dei bersaglieri Bardella, il sergente dei bersaglieri Trifoglio, di Genzano. Ignora il nome di altri diciassette sergenti. Ricorda che a tre ore da Enticid, in marcia per l'Harar, rimase indietro, malato, Achille Francioso di Velletri, compagno di un prigioniero liberato, ed il soldato Mercuri.

«Padre Michele da Carbonara visitò ieri i prigionieri dell'Harar e del Lasta e distribuì a ciascuno venticinque lire sul fondo di trentamila lire offerto dal Comitato delle dame torinesi.»

Menelik consegna a Leontieff i prigionieri italiani.

Lo tsar arbitro tra l'Italia e l'Abissinia. Ci telegrafano da Pietroburgo, 2.

Il Rusky Wistric (Messaggero russo) contiene un articolo nel quale non si nasconde la grande soddisfazione dei russi per il fatto che fu incaricato Leontieff di consegnare agli italiani i cinquanta prigionieri liberati da Menelik.

«In Italia — dice l'ufficiale giornale — si era fatto il possibile per diminuire la reputazione del capitano Leontieff e parecchi giornali della penisola non si erano fatti scrupolo di attaccarlo violentemente. A parte la mancanza di riguardo che si può sempre imputare a chi accusa un uomo che non può difendersi, perché lontano, rimaneva la malignità ingiustificabile poiché Leontieff poteva benissimo secondare i suoi istinti di benevolenza verso gli abissini senza offendere in nulla l'Italia. Menelik affidando a lui il delicato ed importante incarico di consegnare i 50 prigionieri parve voler dare una lezione ai detrattori del valoroso ufficiale russo.»

Leontieff è aspettato a Pietroburgo dove sarà subito ricevuto dal tsar. Poi rimanderà all'imperatore una lettera di Menelik, sulla quale egli si fanno fin d'ora molte ipotesi. C'è persino qualche giornale che crede Menelik offrì una lettera al re tra i prigionieri italiani e così lo tsar potrebbe disarbitro tra l'Italia e l'Abissinia e proporre un accomodamento, il quale riuscirebbe onorevole e vantaggioso per le due parti.

«Amnesso anche che nulla vi sia di fondato in ciò, è però certissimo — e questo lo nota anche la Nowje Wremya — che Menelik non muoverà un passo senza il consiglio della Russia, alla quale lo lega un'amicizia che la recente condotta di Leontieff e del generale Szwedoff, il capo della missione sanitaria — ha reso anche più saldo.»

Pol Sottosegretario agli interni - la Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35: L'Agencia Italiana scrive: «Possiamo confermare che Rudini non intende procedere alla nomina del sottosegretario all'interno». Poi aggiunge: «Questa smentita si rende tanto più opportuna ora, che il nome tanto simpatico dell'on. Zadini-Catalfonieri è stato fatto da alcuni giornali.»

«La stessa Agencia dice che in Vaticano si considera fantastico il calcolo attribuito alla Curia pontificia circa un eventuale intervento alle urne politiche. Si aggiunge che il Papa manterrà il non expediti.»

L'appalto dei sali.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35: All'appalto per la fornitura dei sali, al Ministero delle finanze, vi furono molti concorrenti. Il Governo ottenne un ribasso del diciannove per cento.

Rudini in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,30: Rudini partirà domani per Agliè, dove si reca ad assistere, come notaio della Corona, all'atto di nascita della principessa Margherita. Il rogito dell'atto avrà luogo martedì. Saranno testimoni il senatore Lignon e il generale D'Oncieu de la Bâtie.

Poesia Rudini si recherà per qualche giorno al castello di Beineite. Il Consiglio dei ministri, che doveva tenersi mercoledì, è stato rinviato a giorno da destinati in causa di questo viaggio di Rudini.

La successione del Credito Immobiliare.

Roma, 2, ore 21,30. — Fra i creditori tedeschi dell'Istituto del Credito Immobiliare è intervenuto un accordo per la formazione di una Società la quale dovrebbe rilevare il patrimonio dell'Istituto.

I reggenti le Prefetture di Caserta e Cagliari.

Roma, 2, ore 15,50. — I commendatari Bedondo e Ruspaggiari, capi-divisione al Ministero degli interni, sono nominati reggenti di Prefettura a Cagliari ed a Caserta.

Un tenente di marina disertore e prevaricatore.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,50: Dal Ministero della marina è stato denunciato all'Autorità giudiziaria il tenente di vascello Rodolfo Destrada, comandante la torpediniera di stanza a Spezia, per reato di diserzione e prevaricazione. Destrada ai primi di luglio chiese ed ottenne quindici giorni di licenza, trascorsi i quali, non presentandosi al dipartimento, si verificò la cassa della torpediniera, e vi si trovò un ammanno di undicimila lire. Si crede che Destrada si trovi già all'Argentina, ove dimora sua madre.

La Riforma.

Roma, 2, ore 21,50. — La Riforma, avendo grandemente ritardato a comparire, si avverte la voce che essa stasera cessasse le sue pubblicazioni: invece in questo momento, assai dopo la Tribuna, gli strilloni la gridano. Essa non contiene alcun accenno ad una sospensione nelle pubblicazioni.

La produzione dei bozzoli nel 1896.

Roma, 2 (Stefani). — Dalla indagini fatte dal Ministero di agricoltura risulta che nel corrente anno si produssero in Italia circa chilogrammi 49.000.000 di bozzoli, che valutati al prezzo medio di L. 2 72 importano un valore di L. 95.000.000 circa.

Inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini.

Una festa patriottica istriana. X ci telegrafa da Pirano, 2, ore 17,35: La ridente città istriana, è pavesata a festa. Dato il giorno di festa, il Comune ha fatto pubblici sono imbandierati e festini. Gli edifici di Pirano sono imbandierati e festini.

Dovunque archi di trionfo, antenne con bandiere. Il porto, vaghissimo, pittoresco, è tutto una festa di colori. Per assistere all'inaugurazione del monumento a Tartini sono arrivati i deputati e deputati dell'Istria, i rappresentanti dei Municipi di Venezia e Padova, il podestà di Trieste dott. Pitteri, numerose rappresentanze di Società artistiche.

Nelle prime ore del mattino arrivarono ben quindici piroscafi in gita di piacere, per la maggior parte da Trieste. Sono arrivati dall'Istria otto Bande musicali, le quali percorrono la città suonando allegre marce, e si calcolano a 20.000 i forestieri arrivati.

Alle undici, nella sala del palazzo municipale, un edificio nuovo, stile rinascimento, sortito dal veneto leone, ebbe luogo il solenne ricevimento delle rappresentanze e degli ospiti più cospicui.

Però il saluto il podestà, dott. Fracagommo, con nobili, elevate parole, festeggiatissimo lo scultore Dal Zotto, veneziano. Alle dodici, nella piazza principale, ha luogo la solenne cerimonia dello scoprimento.

Per il discorso inaugurale, che fu un'apoteosi di patriottismo, il dott. Balbo, presidente del Comitato, ripose il podestà Fracagommo, dichiarandosi lieto di prendere in consegna così insigne opera d'arte.

Il discorso del podestà di Pirano è improntato ad un elevatissimo patriottismo e desta vivo entusiasmo. Al momento in cui cadono i voli la folla rompe in clamorosi evviva, mentre il coro di 200 voci intona l'«Inno a Tartini» versi di Silvio Benico, redattore dell'Indipendente, musica del maestro istriano Smareglia (l'autore della Patria e della Morte — N. d. R.).

Il dinno che contiene una fraga larga, ispirata, suscita un vivo entusiasmo e viene replicato. Le rappresentanze sfilano quindi dinanzi al monumento, che è un'opera d'arte pregievole.

La statua in bronzo del Tartini, per il quale il Comune di Venezia, ha fatto un dono di 20.000 lire, è stata collocata nel giardino della casa del podestà. La statua è stata inaugurata con solenne cerimonia, che fu presieduta dal podestà. Lo scultore Dal Zotto riceve le più vive felicitazioni. La folla gli fa un'ovazione.

Pirano, 2, ore 20,50. Alle 14 ha luogo il banchetto di cento coperti veramente areo, durante il quale regnerà sempre la più grande animazione. Tutti i brindisi sono improntati al più alto patriottismo. Si brinda all'arte italiana che affratella i cuori.

Il clamoroso discorso del conte Valier, rappresentante di Venezia, il quale evoca eloquenti ricordi storici. Pervennero molti telegrammi di ammirazione anche da Venezia, Roma, Padova, Torino.

Dopo il banchetto nelle tre piazze Tartini, Irtardomo e San Rocco vengono eseguiti dagli otto Bande musicali applauditissimi concerti. Si ripete l'inno di Smareglia, che ebbe confermato il successo. A sera la città s'illumina come per incanto. Le feste terminano con i chiurrami coi fuochi artificiali e con la fantastica illuminazione del porto.

Giuseppe Tartini nacque il 12 aprile 1692 a Pirano e morì il 26 febbraio 1770 a Padova. Suo padre era toscano di origine e di nascita, sua madre era piemontese e si chiamava Giannandi.

Poche vite di artisti furono avventurose come quella di Giuseppe Tartini. Egli cominciò i suoi studi presso gli oratori, ove apprese anche a suonare il violino; ma a 18 anni, vestito da prelato, andò a Padova a studiare giurisprudenza per incanto. Le feste terminano con i chiurrami coi fuochi artificiali e con la fantastica illuminazione del porto.

«Ma una di queste avventure ebbe grandissima influenza sulla sua vita. Un giorno si recò in famiglia, parente del cardinale Cornaro, la sposa segretamente.

Il cardinale, quando lo seppe, minacciò di processo per seduzione il Tartini, il quale una bella notte, di soppiatto, poté fuggire da Padova. Andò rimanendo per qualche tempo nel Veneto, nelle Marche, e finì ad Assisi, dove ebbe ospitalità nel monastero dei Minori conventuali.

E qui lo spudacoso, il don Giovanni, il giurisperdente divenne sagrestano, ufficio che tenne per ben due anni. Nel convento c'era un padre buono, organista, che insegnò al Tartini l'arte dell'accompagnamento e la composizione.

Frattanto la moglie che aveva lasciato a Padova tanto si adoperò presso il cardinale Cornaro che ottenne il perdono per il marito. Questi allora ritornò a Padova e con la moglie andò a Venezia. Qui Tartini noli il celebre violinista Vercini. Questa audace discesa l'animo dell'artista che si ritirò poco dopo ad Anona per darvi a nuovi studi i quali in breve lo crearono il valente violinista e compositore che egli fu.

Gli armamenti turchi contro Candia.

Calunnie contro i candioti. Ci telegrafano da Costantinopoli, 2. Da parecchio tempo nei cantieri dell'impero si lavora con febbrile attività di giorno e di notte. Vengono aumentati gli operai. Nel cantiere di Costantinopoli si accettarono duecento operai italiani che avevano lasciato Salonico perché temevano disordini provocati dagli operai greci.

Ingraziosi ai lavori spinti con un'energia difficile a trovarsi nell'elemento turco, la flotta potrà quanto prima aumentarsi di una corazzata, di tre incrociatori e di due torpediniere.

Fu già telegrafato agli allievi ufficiali di marina di Candia, che stanno perfezionandosi nelle scuole navali di Francia ed Inghilterra, di tenersi pronti al primo cenno per tornare in Turchia, ed assumersi i servizi inerenti al loro grado.

«Come sintomo dell'appoggio che le Potenze, fatta eccezione dell'Inghilterra, sembrano decise a concedere alla Turchia per schiacciare l'insurrezione di Candia, si nota il linguaggio degli ufficiali turchi in questi giorni, che è tutto una serie di calunnie contro i candioti, i quali sarebbero, invece dei turchi, un branco di traditori, di saccheggiatori, di stupratori, ecc. Pubblicando poi le cifre dei morti e dei feriti, hanno cura di far credere che questi sono per tre quarti turchi!»

L'insurrezione dei drusi terminata?

Costantinopoli, 2 (Stefani). — Venticinque battaglioni turchi attaccarono e sconfissero i guerriglieri drusi. Questi ebbero perdite considerabili. L'insurrezione considerasi terminata.

Il Duca degli Abruzzi in viaggio.

Montevideo, 1 (Stefani). — È giunto il Principe Duca degli Abruzzi. Tutti bene.

SGUARDI ALL'ESTERO

Cose di Spagna.

La città di San Sebastiano — in provincia di Guipuzcoa, sul golfo di Bisaglia — ospita in questo momento la regina reggente di Spagna col piccolo «rey», e in pari tempo, il capo del partito repubblicano spagnolo, Emilio Castelar. Due dei principi politici che si contendono il dominio della penisola iberica (poiché ve ne ha anche un terzo: il carlismo) convivono così, pacificamente, in persona dei loro maggiori rappresentanti su quella costa bosciva, verdeggiata a specchio dell'Atlantico immenso e rumoroso.

Da San Sebastiano si arriva, l'altro giorno, la notizia d'una caduta dalla bicicletta, eccorsa al piccolo sovrano di Spagna. Da San Sebastiano si arriva oggi, per la penna di un collaboratore del Goulois, l'espressione del pensiero di Emilio Castelar.

L'oratore dalla voce stranamente metallica e pur armoniosa, che ha saputo dominare, a Madrid ed a Barcellona, assemblee di 15.000 persone, e pronunciare fino a venti discorsi in un giorno, nulla ha perduto della sua maschera vigorosa. A sessantatre anni la sua fisionomia conserva la vivacità della giovinezza, illuminata dal lampo degli occhi d'un nero intenso. Lo statista, ancorché si tenga lontano dalla vita militante del suo paese, presta tutto il suo interesse agli avvenimenti della politica quotidiana che egli esamina con equanimità serena e di cui si costituisce cronista e storico, con costante acume di spirito filosofico e corredo di erudizione, nelle riviste quindicinali che gli manda alla Nouvelle Revue internationale.

Il collaboratore del Goulois si è trovato a mensa con il Castelar nella villa Triana de Castellanos, ove l'illustre uomo è ospite abituale ogni anno. E dalla bocca del Castelar ha raccolto importanti giudizi sulle condizioni di Spagna e d'Europa.

«Cuba — ha detto il Castelar — è in questo momento la grave preoccupazione del momento: ma l'isola non è e non può restare che spagnuola. Noi abbiamo laggiù 150.000 uomini di cui un terzo circa è messo fuori combattimento dalle malattie. Ben presto altri 40.000 uomini dovranno ancora lasciare la montagna: la spedizione ci costa due milioni al giorno, ma... ma bisogna che l'ultima parola resti a noi. Non vi è, qui, una questione di giustizia, ma una questione di opinione pubblica. Senza dubbio, assicurata la vittoria, il meglio sarebbe abbandonare alquanto l'isola a se stessa, conservandovi solo una specie di protettorato: ma, fino a quel momento, bisogna preoccuparsi unicamente del successo finale.

«Del resto sembra che ormai il Governo comprenda come l'onore nazionale essendo stato largamente soffocato con la dimostrazione che la Spagna ha dato della sua potenzialità, ormai sia tempo di preparare l'opinione pubblica ad una nuova orientazione, in guisa che essa stessa imponga la cessazione delle ostilità.»

Castelar ha quindi parlato della politica estera del suo paese. A suo dire la Francia resta la sorella latina e cattolica della Spagna, tanto più che questa non ha da temere dalla repubblica ciò che poteva vedersi minacciata dall'impero: una domanda di cessione di territorio che Napoleone III avrebbe potuto formulare, seguendo il sogno di Napoleone I.

«La Francia è dunque l'amica naturale della Spagna. Questa non può guardarsi alla Tribuna senza ricordarsi della Caroline; e quanto agli inglesi, essi sono pur sempre gli usurpatori di Gibilterra. Il punto nero potrebbe trovarsi dall'altra parte dell'Oceano, agli Stati Uniti: ma gli americani, in fondo (ha detto Castelar) non sostengono i rivoluzionari di Cuba che per poter vendere loro prodotti e merci.»

Castelar chiuse il suo colloquio con un accenno al partito repubblicano. «S'io potessi fare domani la repubblica, me ne astorrei — ha dichiarato egli. — Il mio paese attraversa una crisi, cui sarebbe delitto aggiungere una guerra civile. È dunque un dovere di patriottismo astenersi.»

E terminò dicendo che l'esempio della Francia lo rafforzava in questo proposito. Ciò che ivi accade, infatti, giova a consolidare i troni ed a spegnere le cupidigie dei partiti avanzati. «Senza l'esempio della Francia — fu l'ultima parola — la Spagna e l'Italia sarebbero anche repubblicane!»

«Bacco dunque a che servono le repubbliche. A rafforzare le monarchie!»

Di Hung-Tchang, inviato in Francia. Le Havre, 2 (Stefani). — Li-Hung-Tchang si imbarcò oggi per l'Inghilterra.

Una banda di villeggianti

Riotoro è un villaggio di settecento abitanti, posto tra i monti e il piano, in quell'amena regione prealpina dove grandeggia già il castagno che prospera ancora in vite con quel corteggio di alberi fruttiferi che abbelliscono i margini dei vigneti e dei campi. Ma non cercato nella carta topografica, perché, sebbene sia sede di parrocchia, non ve lo trovereste; e l'onore di daro il nome al paese appartiene a Riorditto, borgata di non più di cinquecento anime, dove risiedono le autorità e gli uffici del Comune: né vi paia strano che il centro minore la vince sul maggiore; il mondo va così, non sempre il numero prevale: hanno il loro destino anche i villaggi, Riorditto, numericamente superiore e politicamente inferiore a Riorditto, oltre che meno stimato, era anche meno fortunato, poiché nessuno veniva da Torino a villeggiarvi, come accadeva in quella borgata di Riorditto dove, l'estate, era un formicai di cappelli di paglia e di ombrellini da villeggianti per bene.

Non è d'oppo dire se i riotori, o se più vi piace, riotoristi, da antico rivali sfortunati dei loro compatrioti, fossero gelosi di tanta fortuna: ne erano anzi gelosissimi, tantoché macchinavano da tempo di ugnagliarli e fors'anche di superarli. Che mancava a Riotoro? Nulla: l'aria era buona, ombra fresca, belle vedute, ameni sentieri, frutta d'ogni sorta, uovo, latte, cacciagione, insomma ogni ben di Dio; si scarseggiava l'acqua sorgiva, è vero, ma mezzo chilometro fuor del paese esisteva una fontana detta del Coppo, limpida, fresca, salubre, che non si sarebbe potuto desiderarla migliore.

Fu dunque, mediante una sottoscrizione pubblica, dato assetto alla fontana del Coppo; allargata e murata la vasca, collocata una doccia di pietra in luogo del rustico e secolare coppo, costruiti due sedili ai lati, spianati i viottoli d'accesso; in breve, se ne fece un monumento, non nazionale ancora, ma ben meritevole d'essere.

Inoltre mancavano in Riotoro case grandi, pulite, civili, degne di ricettare quei signori di Torino, gente che sponde e spande, ma piena di schifiltà, capace di inorridire per una mosca nella minestra. Vera però, sovra un rialto nel mezzo del paese, una grossa casa a due piani oltre il terreno, d'aspetto antico, con lunghi ballatoi di legno ed ampie finestre ferrate, con una scala nell'interno, un gran cortile davanti e un frutteto allato. Padrone di quella buccia, chiamata per antonomasia palazzo, era un giovane contadino rosso e bonaccione, che l'aveva ereditata da sua zia, la quale, a sua volta, l'aveva avuta in retaggio da un proprio nonno, che n'era stato il fondatore. Quel proprietario, nominato Trumlin, poco toscano, diminutivo di Bartolomeo, non occupava che il pianterreno e due camere del primo piano: le rimanenti stanze lasciava a disposizione dei topi e dei ragni, che vi si moltiplicavano in ogni stagione, e che lasciavano il disinteresse, o l'incuria, lo scrupolo del buon Trumlin, che non aveva mai voluto appigionare alcuna parte del suo palazzo al Municipio, che divideva di trasportarvi le scuole e di darvi quartiere ai maestri della borgata. Ma un ultimo lavoro d'arte, nell'anno di lui più di ogni altra considerazione, consisteva nel rianziare i riorditti, i quali facevano ristrutturare l'interno dell'edificio, un imbianco, una decorazione, si ritirò dalle camere superiori e pubbliche, per consiglio d'un amico medico letterato, un bell'annunzio di affittamento nei giornali di Torino.

Era la prima volta che il nome di Riotoro volava sulle ali delle gazzette e tutto il paese ne mostrò orgoglioso: quello di Riorditto doveva esser verdi dalla bile. Nè tardarono i buoni effetti di quella pubblicazione. A farla corta, nei primi di luglio il palazzo di Riotoro albergava decentemente una dozzina





4pendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

L'amore vince tutto

ROMANZO

di J. RICARD

I sentimenti di una buona amicizia... almeno speravo... E si sbagliava. Da un anno, Odette la ama, non tranquillamente, saviamente come ella ama lei, e come ella vuole essere amata, ma violentemente, con febbre, con passione, con quella passione che ella disprezza.

— Sì, la ama... Ma anch'ella, dunque, ama lei, per essere così turbata? — riprese Giacomo. — È una sorpresa incredibile la commo- zione che provo. Si passo con gusto brusco una mano sugli occhi che erano umidi. — Dopo tutto, — riprese, — sono un fanciul- lone molto ridicolo... Oppure ciò che è ridicolo è di essermi creduto differente dagli altri... Non comprendo ciò che è accaduto in me... Ciò che accade... Vissi nell'idea che le nostre vite dovevano unirsi, e ciò mi pareva semplice, certo. Sapeva che non c'era attorno a lei al- cuna intimità d'uomo, che ella non amava al- cuno di coloro che avrebbero potuto pretendere a lei, o che ci pretendono. Mi dicevo che il giorno in cui le domanderai di essere mia mo- glie, ella mi risponderebbe sì, semplicemente, amichevolmente; non ebbi mai un turbamento a suo riguardo... Un momento fa, quand'ella mi domandò se sapevo quale sarebbe la sua decisione, qualche cosa d'incredibile mi strinse il cuore all'idea che, forse, alla stava per dirmi che rifiutava... E poi quando mi disse che mi amava... Ah! sono pazzo... le domando per- dono... Pece qualche passo allontanandosi da Eddel, per dominare la sua commozione; ad un tratto ritornò sollecito verso la fanciulla che non s'era mosso.

perché mi disse che aveva delle cose crudeli da comunicarmi... perché lo disse, non è vero? E a proposito della contessa di Charlemons? — Sì. — Ebbene? — Eddel non rispose. — La prego, — disse Giacomo, — non si di- verta di me. Lo vede come sono agitato e tur- bato... non sono in istato di ben comprendere uno scherzo a quel riguardo. Mi risponda. — Eddel tacca sempre. — Che cosa c'è? — riprese Giacomo. — Sento... ella mi disse che Odette mi ama. Forse che non può sposarmi?... — Forse! — Ma perché?... Una promessa fatta a suo marito?... No, non è ciò... E fidanzata a qual- cun altro?... forse da lungo tempo... Ella non dice no, questa volta... indovino? È così? — E se così fosse? — disse Eddel — come dovrebbe ella agire? — Ma... se mi ama... — Se la ama, — rispose Eddel — le pare semplice e... giusto che ella rompa un im- pegno preso allorché ella non lo amava? — Ma tutto dipende dalle circostanze — disse Giacomo violentemente. — So è fidanzata con qualcuno che non ha per lei che sentimenti ordi- nari. — Come quelli che, finora, ella credeva di avere? — Non mi faccia soffrire... vede in qual tur-

bamento mi mettono le sue parole. Mi ha di- mostrata della simpatia; abbia un po' pietà di me. — Pietà — disse Eddel parlando per sé sola. — Coloro che dicono: « abbia pietà di me », non si preoccupano se la pietà di loro è la in- felicità degli altri. — Perché dice ciò? Perché se ne sta così senza guardarmi? Che cosa ha ancora da dirmi?... Vi è nella sua attitudine un segreto che mi fa paura. — Ha ragione d'avere paura... Ma si ricordi che è forte e che è suo dovere l'esser giusto. — Giusto... verso chi? — Verso Odette... Ella non ha ancora chiara- mente risposto alla mia domanda. Che cosa deve fare Odette, che ama lei, se appartiene con sua promessa ad un altro uomo? — Deve dire a quell'uomo che mi ama, e rendergli la sua parola — rispose Giacomo in tono veemente. — Ed ella accetterebbe, senza reticenza di pensiero, una donna che s'era moralmente data ad un altro? — Certamente, se quella donna mi amasse... Ed ella lo disse, non è vero?... Odette mi ama... — Sì, la ama, la ama passionatamente, la ama follemente, la ama al punto di morire quando dovesse perderla... Posso dunque dire aggiunse Eddel, accentuando le parole — che la troverà indifferente al passato nel quale ella

si considerava come obbligata ad appartenere a qualcuno che non era lei... — Sì. — E se ella gli avesse appartenuto... com- pletamente? — Un istante egli tacque. Poi, con voce tro- mante: — Che cosa dice? — domandò — non com- prendo. — Dico che Odette ha appartenuto ad un uomo, e domando se ella ha bastanza forza in cuore, se le sue teorie di perdono sono abbas- stanza profonde in lei perché la sposi ugual- mente. — Ma ella è pazzo! Ella non sa ciò che mi dice! È pazzo! È pazzo! — esclamò di Bresles. E il suo pensiero si fermò un momento su quella speranza. Si aveva avuto una vertigine giungendo sulla piattaforma e poi era rimasta sempre là in quell'atteggiamento strano, guar- dando il sole sul mare... era certamente an- malata, aveva il cervello turbato, delirava... Fecce uno sforzo straordinario per ridivenir calmo e riprese: — Signorina Helling, non stia lì, venga a sedere, quel sole le fa male. — No, — rispose ella dolcemente, — non le ho detto, giungendo qui, che ero venuta per portare una rivelazione crudele? Non sono pazzo, né malata; dinsi la verità. — Allora quell'uomo sommatmente energico e sommatmente corretto, tanto padrone di sé nel

corso ordinario della sua vita fu preso da una collera brutale e balbettò parole di insulto ed di rabbia. Eddel, sempre immobile, pareva non udirlo; ella era soltanto più pallida o le sue mani con- tratte sulla balaustra tremavano. Ciò durò qualche secondo; poi Giacomo sedè su uno zoccolo di pietra, si prese la testa fra le mani e si mise a singhiozzare. (Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C. - Tip. Edit. L'anello del Nibelungo di Riccardo Wagner di Giuseppe Riccardi.

Fra i molti giornali che hanno parlato ed hanno fatti gli elogi a questo importante volume del noto critico musicale, leggiamo nel "Piemonte": « Tutti sanno la competenza del Deparis e la sua costanza nello studio musicale, sereno, profondo, delle cose mu- sicali. Questo opuscolo dell'entusiasta wagneriano analizza, spiega, sviluppa, la meravigliosa leggenda che ha ispirato il grande maestro. « Non tutti potranno essere concordi nel giudizio che recchi la musica non essa è rivestita; ma tutti ammirano la potenza artistica dell'illustre riformatore, che ha dato al nostro secolo un stile nuovo, un'es- pressione sublime del sentimento. » Il volume costa solo L. 2; è edito da Roux Frassati, C. in Torino, e si trova presso tutti i libri d'Italia.

Per gli annunci rivolgersi esclusivamente alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, Torino, Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.

CONGREGAZIONE DI CARITA' DI ALESSANDRIA AVVISO. È aperto il concorso per titoli al posto di Primario Ostetrico ginecologo in quest'ospedale. Civile Opera pia Santa, con l'annuo assegno di lire seicento.

LANITE Polvere da caccia senza fumo (Brevettata) della Società Anonima DINAMITE NOBEL AVIGLIANA (Torino). La Lanite è superiore per forza e per balistica a tutte le altre polveri ordinarie senza fumo attualmente in commercio.

SOCIETA' in nome collettivo per lo esercizio VINO PADRONALI PIEMONTESI TORINO piazza Carignano. I SOCI PRODUTTORI vendono i loro VINI PREMIATI a prezzi ridottissimi.

DENTI BIANCHI RINOMATA POLVERE DENTIFRICA del Comm. Prof. Vanzetti proprietà CARLO TANTINI, farmacista, VERONA. Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alto; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Corrispondenza privata Cent. 10 per parola - Minimum 1/4. Da affittare al presente, alloggio messo a nuovo di dieci camere al 1° piano, anziché via Garibaldi di San Agostino. Tre grandi botteghe unite o separate.

Ponderia e Costruzioni Meccaniche AUG. COURTIAL Via Fréjus, 11 - Casa propria (Dietro Birreria Borghieri) TORINO. GETTI GHISA D'OGNI GENERE.

Alla Villa della Regina Si affitta VILLINO di otto stanze con la cucina, illuminazione a gas, con giardino e frutteto, per abitazione estate ed inverno. In via del Deposito, n. 11.

CERESOLE REALE Caffè-Pensione Bellagarda. Retta giornaliera camera e pensione L. 8. Abbonamenti all'Acqua Minerale di Ceresole.

HAIR'S RESTORER RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1) preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia. Riconferma il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedendo la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

APPARECCHIO FOTOGRAFICO L'APOLLO per pose ed istantanei per 6 lastre 8x8. LIRE 15 Franco nel Regno. L'apparecchio, ricoperto di finissima pelle nera, è munito di obiettivo acromatico e mirino luminosissimi, diaframmi, contatore ed ha scambio di lastre automatico.

IMPOTENZA VIRILE spermatorrea, malattie spinali, ecc. Pillole rigeneratrici di Piraguaia. Approvate dall'Accademia Medica di Parigi e Rio Janeiro. Queste pillole, di azione tonico-rigeneratrice superiore a tutti i rimedi finora conosciuti, curano con splendidi risultati la impotenza, la spermatorrea, la sterilità, le malattie spinali, ecc.

Vera TINTURA BARBA CAPELLI. IN NERO ED IN CASTAGNO. Fra tante tinture vennero finora presentate al pubblico, ben poche riuniscono i pregi della Vera Tintura Turca, la quale in pochi momenti rende ai capelli e alla barba incanutiti un bellissimo colore naturale, senza lasciare quelle dure tinte sbiadite che a prima vista accennano l'uso di una tintura. La facilità dell'applicazione, la lunga durata del colore, una volta stabilito, la sua innocuità alla salute, fanno di questa tintura uno dei migliori preparati del suo genere, ed anche il più economico. In vendita presso Gerardo Bonini, via Roma, 34, e presso Carlo Manfredi, via Finanze, 3-5, al prezzo di L. 2 la bottiglia. Per le spedizioni in provincia aggiungere 50 centesimi.

SCIATICA (ischialgia) con accertata diagnosi medica, guarigione garantita in poche ore, senza lesione cutanea di vesicanti, ecc. Dirigere a: G. Vismara, chimico, farmacista, Saronno. Ricapiti Nervi, riviera Ligure. Londra, 98, Harrington Road. New Kensington, S. W. Inv. Inglese. 5827 M.

Impossibile tagliarsi. Adessi che attraversiamo il periodo della economia si fa sentire maggiormente il bisogno di portare a conoscenza del pubblico un nuovo apparecchio che si conosce sotto il nome di « Rasoi di sicurezza Fox ». La spesa di acquisto è compensata largamente dall'uso di un paio di mesi, successivamente è tutto vantaggio che ridonda a favore dei signori che ne fanno l'acquisto. Tale apparecchio non è da confondersi con altri del genere che sono offerti a un prezzo minimo appunto perché non possono rispondere alle scopie prefisse. Il nostro è stato paten- tato per la perfezione con la quale è fabbricato, cioè che la lama si può avvicinare o allontanare a piacere dalla pelle, offrendo la possibilità di radere la barba la più forte senza il minimo pericolo di tagliarsi come potrebbe farla il barbiere più abile. È di facilissima applicazione, ed di lui uso proba- mente piacevole, oltre ad allontanare la probabile trasmissione di malattie che deriva dall'uso comune di uno stesso rasoio. È un oggetto indispensabile per quei signori che viaggiano e per la campagna, dove non può avervi sempre un barbiere a disposizione. È di costruzione solidissima, argentea, con lama di prima qualità di accreditatissima fab- brica di Solingen. Nessun altro apparecchio del genere è stato certo in prova come facciamo volentieri per nostro in vista che non si è avuto un solo rifiuto dopo la vendita di di- versissime migliaia.

A. OLIVERO CHIRURGO DENTISTA Corso Operto, 15, ang. corso Re Umberto - Torino. Specialista per la cura dei denti e della bocca — Denti e Dentiere perfezionati. — Non si confonda l'indirizzo - 45, Corso Operto, 45.

KRUMIRI alla vaniglia - ASSABESI al cacao PASTICCERIA SPECIALE per campagna, di lunghissima conservazione. eleganti da 2 dozzine lire 110 cassette di latta " 4 " " 2 " " 8 " " 390. LIQUORI E SCIROPI ASSORTITI: Specialità SODA-CHAMPAGNE MENTA GLACIALE ALPINA. Botteglie da lire 1 20 - Botteglie e litri.

CARAMELLE SPECIALI ASSORTITE avvolte in elegante pergamina vegetale a colori diversi, col vantaggio di conservarsi inalterate per parecchio tempo. Crema Cacao, Crema Caffè, Crema Mandarino, Crema Nocciola, Crema Vaniglia, Anice, Garofano, Menta Glaciale, Genziana, Amarena, Ampola, Ananas, Arancio, Limone, Tamarindo, Pomo Ranetta, Bibes. Lire 3 al chilogramma. Elegante scatola in latta, con caramelle assortite L. 2 90; con L. 3 60 franco di porto nel Regno. Per ciclisti, canottieri, cavalieri, ecc., l'indispensabile Gomma digestiva Gabutti, ed il rinomato Cycle di Potter, Partin e C., New-York and Cincinnati.